

Rapporto / EDILIZIA E PMI

Nel primo trimestre il saldo netto fra nuove società a quelle uscite di scena è stato di 4.500 unità in meno. Nel secondo trimestre meno 12% le ore lavorate

ADRIANO BONAFEDE

Roma
Frale piccole imprese artigiane del settore edile c'è molta preoccupazione. I dati del comparto sono lì a confermare che la congiuntura è estremamente negativa. Nel secondo trimestre del 2009 si sono ridotte le ore lavorate nell'edilizia, secondo i dati delle Casse edili, del 12 per cento. Il che, facendo una rapida conversione di ore in uomini, equivale all'allontanamento di circa 70-80 mila dipendenti. Aggiungendo anche gli artigiani che hanno perso il posto fanno circa 100 mila persone in meno.

Non sono più consolanti i dati di Movimprese, la banca dati che fa il punto sulle nuove imprese e su quelle cessate. Per la prima volta a memoria d'uomo c'è stata una riduzione di 4.500 imprese del settore dell'edilizia nel primo trimestre di quest'anno (mentre sembra che il secondo trimestre sia andato meno male).

L'allarme fra le imprese artigiane è comunque altissimo e va di pari passo con i dati che indicano una netta diminuzione della spesa pubblica nel comparto. L'impatto sociale della crisi sulle imprese artigiane delle costruzioni è più alto che in altri comparti. La radiografia del comparto dimostra il perché: sono 700 mila le imprese registrate nelle costruzioni. Di queste sono 530 mila quelle artigiane. Molte di queste imprese, però, non sono probabilmente operative, tanto che le associazioni di categoria hanno chiesto spesso ai vari governi di fare ordine su questi dati.

Per avere un'idea di come sono fatte "dentro" le imprese artigiane dell'edilizia e dell'impatto che su di esse può avere la crisi a livello sociale, bisogna prendere i dati associativi. Le imprese associate alla Cna Costruzioni (Confederazione nazionale dell'artigianato) sono circa 55 mila. Di queste, il 90 per cento sono vere e proprie piccole imprese artigiane con una media di 2,3 dipendenti l'una. L'altro 10 per cento è composto da imprese che hanno in media più di 10 dipendenti. Sulle imprese più piccole l'impatto della crisi è particolarmente diretto e forte e coinvolge, oltre che i dipendenti, anche il titolare e la sua stessa famiglia.

Per questo motivo, le richieste delle associazioni artigiane nei confronti del governo sono, per una volta, abbastanza condivise, come dimostra l'organizzazione degli "Stati generali" delle costruzioni lo scorso maggio, un evento che ha coinvolto praticamente tutti i soggetti dell'edilizia. Le rivendicazioni delle varie categorie sono, ancora oggi, le stesse di allora. Il che significa, semplicemente, che in questi mesi poco o nulla è cambiato, se non in peggio, in quanto si sono dispiegate tutte le conseguenze della crisi. E quindi: meno ore lavorate, minori impegni di spesa

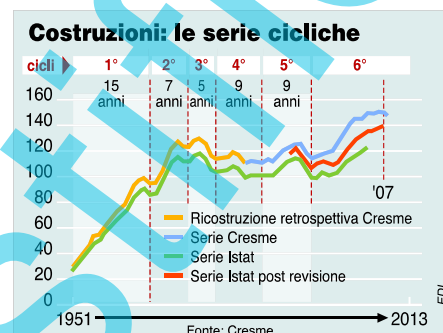
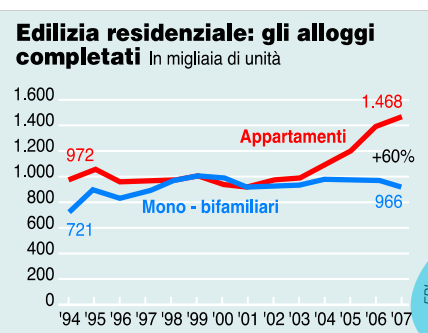
Sono da attivare le opere pubbliche a livello locale di piccole dimensioni

da parte della pubblica amministrazione e molte imprese a rischio di chiusura perché a rischio di liquidità. Da qui le proposte che oggi vengono riprese e riproposte al governo dalla Cna. «Occorre rapidamente individuare degli interventi anticiclici - dice Giuliano Sciarri, responsabile nazionale dell'Unione Cna Costruzioni - in questo senso la prima cosa e la

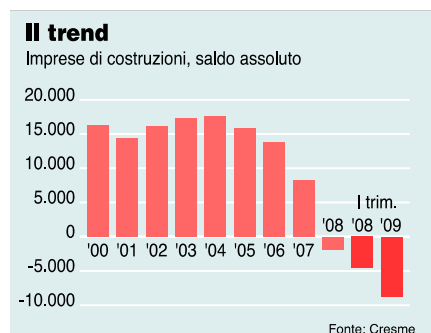


Costruzioni, la ricetta anticrisi degli artigiani

Dall'Unione Cna quattro richieste al governo: "Solo così sarà possibile ripartire"



Le tre tabelle qui accanto fanno il punto sull'edilizia residenziale nel nostro paese



più semplice da fare è individuare e rilanciare le opere pubbliche a livello locale di piccole dimensioni. Il Cresme ha registrato nel 2009 una diminuzione di queste opere del 20 per cento, mentre un calo di proporzioni analoghe si era già verificato nel 2008. Per giunta, i Comuni, oltre a investire di meno, pagano anche con maggiore lentezza i lavori già fatti. La crisi di liquidità delle azien-

de dipende anche da questo ritardo. E a nulla è servita la "certificazione del credito" da parte della pubblica amministrazione: non ha funzionato la norma che avrebbe dovuto permettere alle imprese di ottenere, presentando questa certificazione, un credito maggiore dalle banche».

La seconda richiesta che viene dal mondo dell'artigianato è quella di "allentare" un po' il pat-

to di stabilità, che oggi impedisce ai Comuni e agli enti locali di varcare certe soglie di indebitamento. «Non pretendiamo certo di bypassare questo patto europeo - dice Sciarri - ma chiediamo che almeno i Comuni più virtuosi, che non hanno problemi di bilancio, possano spendere più soldi».

Tra i tanti interventi da mettere in campo subito - utilizzando

in larga parte risorse che già esistono - c'è anche quello di poter utilizzare gli incentivi del 36 per cento e del 55 per cento - magari ulteriormente corroborati da altri interventi specifici di enti locali, anche in relazione alla riqualificazione di aree urbane da identificare o di messa in sicurezza di interi edifici.

Le piccole imprese artigiane si aspettano anche che il governo, come più volte promesso (e non soltanto da questo esecutivo) rimetta mano alla tassazione delle rendite da affitto di immobili. «Un grande beneficio - dice Sciarri - può derivare da una tassazione secca del 20 per cento, che secondo noi sarebbe in grado di rivalutare questo mercato asfittico, rilanciando in parte anche gli investimenti in costruzioni».

La Cna si attende invece molto dal nuovo Piano casa 2, ovvero dalle leggi regionali che permettono entro certi limiti l'ampliamento delle costruzioni in essere.

«L'Osservatorio del Cresme - dice Sciarri - prevede una crescita del volume d'affari del 2,5 per cento per l'intero settore delle costruzioni nel 2010. E qui, vale la pena di notare, non c'è alcun impegno di spesa pubblica. Saranno i privati a metterci i soldi».

Un'ultima richiesta dal mondo degli artigiani per un rilancio dell'edilizia: prevedere incentivi per chi acquista abitazioni con maggiore efficienza energetica, sul tipo di quel 55 per cento che esiste già per analoghi interventi nell'usato.

LA CLASSIFICA

A Copenaghen il titolo di "capitale verde" d'Europa

Amsterdam e Copenaghen, città campioni della rivoluzione verde. La capitale olandese sta realizzando un piano di trasformazione urbana che ha l'obiettivo ambizioso di ridurre entro il 2025 le emissioni di CO2 del 40% rispetto ai valori registrati nel 1990. Una «città intelligente» in cui le innovazioni tecnologiche fanno da supporto a una serie di iniziative relative alla mobilità, al lavoro sostenibile e al modo di abitare. Da giugno 2009, lo spazio pubblico di Utrechtsestraat ha cominciato a essere dotato di cartelli a energia solare alle fermate dei bus e di veicoli elettrici per la raccolta dei rifiuti. Un sistema di gestione dell'energia, comprensivo di una rete di sensori, provvederà al monitoraggio del consumo di energia di città e al controllo degli impianti di illuminazione, riscaldamento, raffreddamento e sicurezza.

Secondo uno studio di Accenture (che partecipa al progetto), la via maestra per usare la tecnologia al servizio dell'ambiente è nella collaborazione tra soggetti pubblici (in fase di definizione delle strategie e coordinamento) e privati (dotati di know-how). Intanto Copenaghen, la città che in questi giorni ospita la Climate Conference dell'Onu, ha conquistato la palma di capitale più verde d'Europa, seguita da Stoccolma e Oslo. Il dato emerge dall'European Green City Index, studio di Siemens sulla sostenibilità ambientale. La stessa ricerca cita Roma tra le metropoli che hanno ottenuto i migliori risultati sul fronte delle energie rinnovabili e riduzione dell'inquinamento. Il tutto nonostante una conformazione urbanistica che rende difficili gli interventi. (l.d.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Ecologica e a risparmio energetico ecco la casa che vogliono i clienti”

“Per averla così sono disposti a spendere qualcosa di più”, spiega Rinaldo Incerpi, presidente di Cna costruzioni. È anche necessario puntare su operatori altamente qualificati: “La proposta è di alzare gli standard minimi di accesso al mercato”

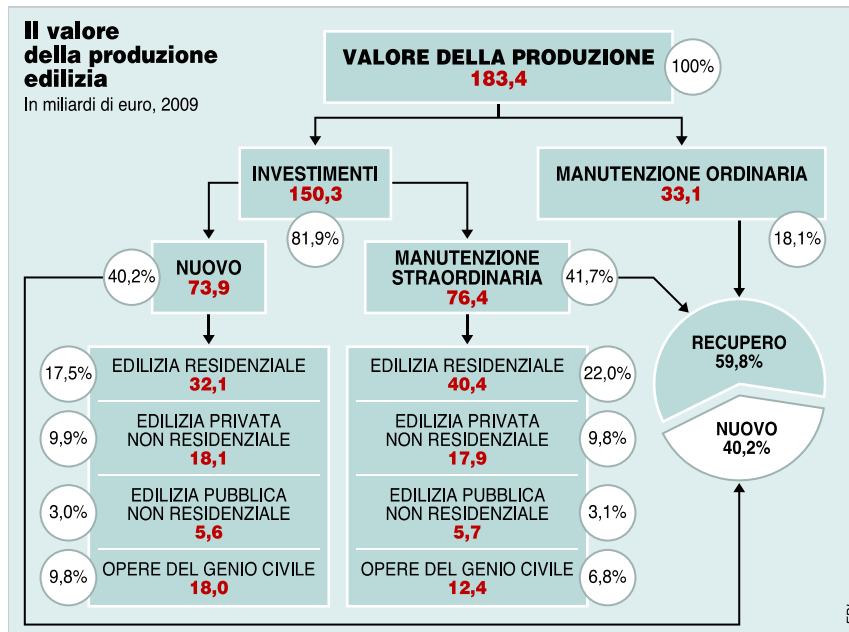
LUIGI DELL'OLIO

Un impiego diffuso delle fonti rinnovabili e delle tecniche per il risparmio energetico da una parte. la riforma del mercato, con paletti più stringenti per gli operatori dall'altra. Passa per queste due ricette, secondo il presidente di Cna Costruzioni Rinaldo Incerpi, il rilancio delle costruzioni. Un settore che nel nostro paese conta 700 mila partite iva, per lo più rappresentate da piccole e medie aziende.



Sul fronte dei consumi stanno arrivando i primi segnali di frenata dalla recessione. Ci sono conferme in tal senso sul fronte delle costruzioni?

«Direi di no. Il settore è ancora nel pieno di una crisi che negli ultimi 14 mesi ha provocato la perdita di circa 100 mila posti di lavoro. Oltre alla situazione macroeconomica, il settore si trova a fare i conti con un crollo della fiducia, che verosimilmente richiederà un lungo periodo per essere superata. Anche perché la crisi è diffusa, dalle imprese realizzatrici ai produttori di laterizi, dal legno al vetro, dal calcestruzzo alle macchine di cantiere, dall'impiantistica all'architettura. Tutti hanno visto ridursi drasticamente fatturato e occupazione. Aggiungiamo a tutto ciò il fatto che le amministrazioni pubbliche pagano con ritardi di anni e che le banche hanno stretto la borsa del credito all'inverosimile».



Un operaio posa pannelli fotovoltaici sul tetto di una casa. Nella foto a sinistra il presidente di Cna costruzioni Rinaldo Incerpi



Come si esce da questa situazione?

«Cominciando a costruire la ripresa su basi solide, in modo da non restare invischiati nella volatilità del mercato».

La crescita delle fonti rinnovabili può contribuire alla ripresa?

«Certamente. Questo è il fronte più importante dal punto di vista industriale: tra i consumatori è ormai diffusa la convinzione che i consumi sono una variabile fondamentale nel costo complessivo di un immobile. Pertanto c'è una maggiore disponibilità a spendere qualcosa in più in fase di acquisto dell'abitazione».

I ritardi nei pagamenti degli enti pubblici e la restrizione del credito aggravano la situazione

«Occorre riorganizzare l'offerta, che negli anni del boom ha registrato un'esplosione che non rispondeva a logiche di mercato. Di fronte a una domanda sostenuta è sorta una miriade di operatori delle costruzioni: molti professionisti si sono messi in proprio e creato piccole aziende, non sempre qualificate. Il risultato è stato un decadimento della qualità, a tutto danno dei consumatori, che non sempre hanno gli strumenti per identificare i requisiti».

Quali sono le altre strade da seguire?

«Abbiamo presentato al governo un progetto per alzare gli standard minimi di accesso al mercato. Siamo convinti che non sia più sufficiente presentare domanda alla Camera di Commercio per operare in un campo che oggi è estremamente complesso e in continua evoluzione. Occorre dimostrare che l'aspirante imprenditore ha alle spalle un'esperienza sufficiente nel settore e risorse per stare sul mercato».

Cosa proponete in merito?

«Qui entriamo in un altro ambito. Con un decreto ministeriale è stata messa a punto una revisione della normativa che consentirà di esercitare la professione solo a chi ha frequentato una delle tre scuole statali presenti in Italia. Una scelta che rischia di espellere dal mercato il 90% di chi oggi lavora nel settore. Occorre trovare un equilibrio tra chi lavora e ha tutte le qualità per continuare a farlo e chi entrerà domani nel mercato».

Eppure siete stati tra i primi a contestare la riforma relativa alla professione di restauratore.

«Qui entriamo in un altro ambito. Con un decreto ministeriale è stata messa a punto una revisione della normativa che consentirà di esercitare la professione solo a chi ha frequentato una delle tre scuole statali presenti in Italia. Una scelta che rischia di espellere dal mercato il 90% di chi oggi lavora nel settore. Occorre trovare un equilibrio tra chi lavora e ha tutte le qualità per continuare a farlo e chi entrerà domani nel mercato».

Nelle sue considerazioni ha toccato un altro punto critico: la scarsa capitalizzazione delle aziende, che le sta esponendo alla tempesta della recessione. Vi state attivando su questo fronte?

«In questo, come in altri cam-

pi, l'Italia sconta la scarsa diffusione di fondi specializzati negli investimenti sulle piccole e medie imprese. Come Cna non possiamo operare direttamente, ma ci stiamo muovendo per mettere intorno a uno stesso tavolo banche, professionisti delle costruzioni e potenziali investitori. Per il momento siamo in una fase embrionale del progetto, ma il nostro obiettivo è di fare tutto il possibile perché gli artigiani e le piccole e medie imprese meritevoli possano accedere alla forza degli investitori istituzionali, senza naturalmente rinunciare alle proprie specificità».

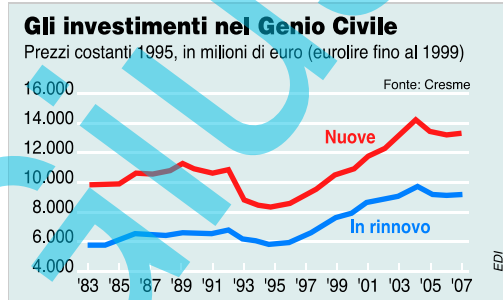
LA STRATEGIA

Una soluzione diversa per ogni territorio così la Cna gioca la carta delle rinnovabili

Mix energetico, clima, incentivi: sono tante le differenze tra le regioni

Laricerca di una soluzione per ciascun territorio. Si sta muovendo in questa direzione la strategia della Cna sul fronte delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico. Una scelta che si spiega essenzialmente con le differenze tra le varie aree del paese quanto a condizioni climatiche, mix energetico e normative di sostegno al settore. Il risultato di questo indirizzo è la ricerca di partner locali per realizzare iniziative indirizzate a sistemi di generazione diffusa, dove i grandi impianti lasciano il posto a strutture più facili da realizzare, sia dal punto di vista finanziario che della tempistica, e più vicine al tessuto di piccole e medie imprese destinato a trarne beneficio.

Così, ad esempio, a Firenze la Cna collabora alla realizzazione della Casa Jazz, una serie di prefabbricati realizzati in legno che coniugano costi contenuti, tempi rapidi di esecuzione e risparmio energetico. Sempre nel capoluogo toscano è stato creato, in collabora-



zione con la Camera di Commercio, il Portale della Domotica, uno spazio Web di confronto tra le piccole e medie aziende attive nelle tecnologie per la gestione dell'ambiente domestico.

Nel Vicentino, invece, Cna e Legambiente stanno realizzando insieme, proprio in queste settimane, un ciclo di incontri destinati ai cittadini sui temi delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico. Momenti di informazione e discussione che servono a chiarire gli aspetti fiscali in tema di ristrutturazione di case ed appartamenti e i benefici degli interventi per il risparmio

energetico delle abitazioni. Nella stessa direzione si muove il vademecum sugli impianti di riscaldamento delle case e la loro efficienza energetica, che è stato messo a punto con altre associazioni imprenditoriali e dei consumatori (Adiconsum, Assotermeica, Confartigianato e Federconsumatori) sotto la guida del Ministero dello Sviluppo Economico. Si tratta di una serie di consigli per scegliere gli impianti migliori sotto il profilo sia dei costi di acquisto che della gestione. Cna Installazione e Impianti è invece capofila del progetto “Sole delle Marche”, un con-

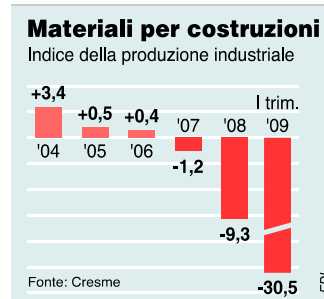
sorzio al quale hanno aderito una decina di aziende del pesarese specializzate in fonti rinnovabili, che ha l'obiettivo di diffondere l'adozione di pannelli fotovoltaici da parte delle aziende locali. A livello nazionale la Cna ha firmato una convenzione con l'Enea per la formazione e la qualificazione delle aziende associate. L'obiettivo è di creare una network di Pmi attive nei settori dell'energia e delle costruzioni, con le carte in regola sul fronte della sostenibilità ambientale ed energetica.

Una convenzione con l'Enea per la formazione e la qualificazione delle imprese associate

IL DOPO-TERREMOTO

Marchio di qualità per le aziende che sono impegnate in Abruzzo

Un marchio di qualità per le aziende che partecipano alla ricostruzione dei luoghi colpiti dal terremoto assicurando elevati standard di qualità e affidabilità rispetto al mandato ricevuto. È il senso di “Affidabilità - costruire sicuro; garantire qualità”, progetto lanciato dalla Cna Costruzioni a sottolineare il contributo delle imprese artigiane e delle Pmi abruzzesi nel recupero del patrimonio immobiliare esistente e nella ricostruzione o sostituzione degli immobili danneggiati all'Aquila e dintorni. Sui grandi appalti il marchio vale come identificativo unico dei gruppi imprenditoriali coordinati dalla Cna, mentre sui piccoli interventi vale come marchio di qualità della singola impresa aderente. Gli impegni sottoscritti con l'adesione al marchio vanno dalla realizzazione di opere a regola d'arte all'applicazione di tutte le norme di sicurezza attiva sui cantieri, dal rispetto dei tempi all'impiego di ma-



La tabella qui sopra fa il punto sulla produzione di materiali da costruzione

stranze locali. Con questa iniziativa l'associazione punta anche a sensibilizzare le istituzioni affinché nella scelta dei committenti vengano garantite trasparenza e attenzione alle piccole realtà del territorio, evitando artificiosi accorpamenti dei lavori in pochi grandi appalti. La Cna Abruzzo ha sottoscritto, inoltre, un accordo con dodici tra i consorzi di costruzioni più grandi a livello nazionale (tra quelli che fanno capo all'associazione) per assicurare un'offerta in grado di coprire l'intera gamma dei lavori di ricostruzione, comprese le attività tecniche e specialistiche.